



## C'ERA UNA VOLTA ...

# IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

In questi ultimi periodi, noi comuni mortali e cosiddetti uomini della strada, siamo un pò disorientati dalle «esternazioni», dalle continue polemiche, dalle uscite ed invettive feroci, dalle prese di posizione coraggiose o azzardate. E ci diciamo: ma un Presidente della Repubblica deve o meglio può scendere ad una polemica alla «contro tutti»?

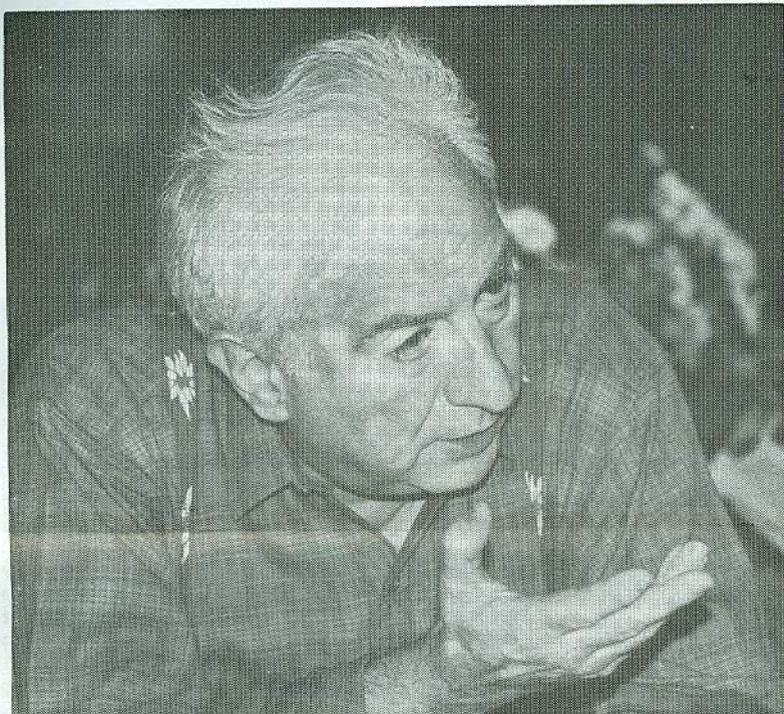
E la nostra mente va a quando c'era il discreto, ma fermo Presidente Luigi Einaudi.

L'uomo sembrava modesto, ma era un profondo ed intransigente economista. Trattava il bilancio familiare e quello statale con lo stesso sistema, seppure su piani e consistenze diversi.

Aveva instaurato una politica economica chiara e semplice: non si può varare una legge di spesa se non c'è la copertura necessaria. Tale legge vige anche oggi, ma spesso e volentieri viene dimenticata o sopraffatta dalla politica pura e dal volere dei politici. E con questo sistema due più due può fare tre, cinque o uno, a seconda delle esigenze politiche.

Ed Einaudi lasciò scritto: primo, non rubare. E dopo quarant'anni?...

Per tale Presidente era dovuto il massimo rispetto. Giovannino Guareschi per una vignetta apparsa su «Candido», dove peraltro si vedeva solo una poltrona presidenziale e appoggiato un bastone, senza alcuna figura umana, si buscò una denuncia per vilipendio del Capo dello Stato e si fece un anno di



Anche in Consiglio Cossiga polemizza

(Foto Zanfron)

prigione, avendo rinunciato alla domanda di grazia.

Ora assistiamo a continui attacchi e talvolta feroci nei confronti del Presidente della Repubblica; viene tacciato da demente o da incompetente o da incapace. E Lui si scaglia con uguale «foga» contro gli avversari politici del suo ex partito o della destra o dell'estrema sinistra, contro dirigenti di partito o contro i ministri, trattandoli da incapaci, da analfabeti o da dirigenti massimi da mandare, senza tante repliche, a casa. Sono vere e proprie invettive accanite, tremende, stroncatrici. E leggiamo che il giorno dopo l'interessato sale al «colle delle capre» per un colloquio o a colazione e tutto, in nome della vecchia amicizia, si appiana e si risolve in un «nulla». Ma è possibile? Per noi miseri mortali comuni, no.

E poi altri attacchi e altre risposte stizzose. Abbiamo l'impressione che meditatamente il Presidente si diverta ad attizzare o accendere fuochi.

E la mente va ai Segni, ai Gronchi, ai Leone, ai Saragat e infine ai Pertini. E cominciò quest'ultimo alle «esternazioni» e alle imprevedibili uscite verbali, alle frasi acute e salaci, alle improvvise

decisioni, ai discorsi a braccio, alle frasi lapidarie. Ma, si diceva, Pertini se lo poteva permettere!

Con l'attuale Presidente gli scontri più o meno diplomatici, più o meno velati con il Presidente del Consiglio sono frequenti. E il giorno dopo puntuale viene la comunicazione dell'uno o dell'altro che «non esistono tensioni». E un bel giorno il nostro Cossiga esce con questa giustificazione: «Beghe con Andreotti? Ma no, siamo come scolaretti: che si picchiano, poi andiamo a mangiar la pizza insieme».

Sarà anche vero tutto ciò. Ma noi abbiamo un concetto diverso e più alto dei massimi responsabili dello Stato, perché proveniamo da una educazione semplice, non contorta e politica.

E noi non vogliamo essere governati dagli «scolaretti che si picchiano», ma da uomini che si stimano e fra di loro collaborano per tirare il carro Italia TUTTI NELLA STESSA DIREZIONE.

DEM

### \* ASTERISCO \*

Diceva mio padre: «meno parli, meno sbagli» e non si riferiva certamente a Cossiga. E potrebbe aver continuato: «ma non essere musone». E ancora: «se sei soggetto ad una osservazione mordace o offensiva che ti brucia un po' e non hai la risposta pronta, attendi il prossimo giro della terra, il colpo propizio e sferra la battuta, fulminea, spiritosa, che lasci il segno oppure... dimentica».

# “CARO MINISTRO, CONSERVACI LA BRIGATA CADORE,,

Per etica associativa e per consuetudine di questo notiziario, siamo sempre stati restii a trattare di cose politiche o citare i politici, ma riteniamo doveroso ed onesto riportare una lettera del bellunese on. Gianfranco Orsini, per due motivi: primo perché è alpino e si è sempre dimostrato vicino agli alpini, secondo perché è una lettera inviata al Ministro della Difesa on. Virginio Rognoni, in difesa delle Truppe Alpine, del 4° Corpo d'Armata Alpino ed in particolare della nostra Brigata «Cadore».

A commento nostro personale, vorremmo anche aggiungere che la lettera è ben circostanziata, precisa e tratta felicemente l'argomento.

Caro Ministro,

la scorsa settimana ho avuto, fuggacemente, la possibilità di richiamare la Tua attenzione sul problema degli alpini ed ora mi permetto di ritornare sull'argomento.

Mi rendo conto delle questioni che hai per le mani e delle spinte che premono per una ristrutturazione dell'esercito. La guerra del Golfo ha indubbiamente fatto

vivenza civile, orgogliosi di vestire la divisa che rappresenta l'atto di fiducia della comunità nazionale, che affida loro la difesa di diritti sacrosanti.

Certamente anche le strutture hanno il loro peso, ma rimangono comunque secondarie.

Con tutto il rispetto per gli altri corpi armati, se la decisione dipendesse da me sarebbe fatto solo di alpini.

In tutte le guerre, impiegati sempre sui fronti più difficili, sui monti della Grecia o sulle steppe russe, hanno dato prove leggendarie del loro valore.

Non poche volte lo stesso nemico ne ha riconosciuto l'eroismo, esaltandone le capacità di sacrificio con l'onore delle armi.

Del resto anche oggi, quando si verifica qualche esigenza particolare, per la quale può e deve impegnarsi l'esercito, ad essere utilizzati sono sempre reparti alpini. Che si tratti di svolgere le "manovre" in Aspromonte o la necessità di sorvegliare importanti strutture di interesse pubblico, i comandi sono sempre gli alpini, i quali, pur adempiendo con assoluto rigore al proprio compito, riescono ad essere apprezzati e stimati dalla gente, che finisce con il farli segno di grande simpatia.

Gli alpini non provengono tutti da zone montane, ma non vi è dubbio che tutti, militando con il cappello e la penna nera, acquisiscono un forte spirito di corpo e un profondo senso di solidarietà che li accompagna per tutta la vita.

"Alpini sempre" è il loro motto. Ed è effettivamente così perché rimangono tali anche dopo il rientro nella vita civile.

Qualunque sia la loro posizione sociale o il loro orientamento politico, quando rimettono il cappello alpino sono nuovamente tutti uguali e pronti ad operare per la comunità e per il prossimo.



Alpini della «Cadore» in attesa di giurare

La fratellanza per loro è legge ed è così che le squadre di soccorso, i gruppi antincendio (anche a Mel paese di residenza di Orsini n. d.r), le organizzazioni locali della protezione civile, si identificano quasi dappertutto con le sezioni e i gruppi dell'A.N.A. che sono in grado, in qualsiasi momento e per qualsiasi compito, di mobilitare i propri soci al servizio delle popolazioni.

Le tragedie che si sono abbattute sul nostro Paese hanno visto sempre, in prima fila nell'opera di soccorso, gli alpini in armi ed in congedo.

D'altro canto non possono non essere significative le adunate nazionali che registrano, nelle località delle manifestazioni, la presenza di centinaia di migliaia di alpini che per ore ed ore sfilano in modo disciplinato e perfetto, dopo esser giunti da ogni parte d'Italia e d'Europa e perfino dalla lontana America.

Evidentemente tutto ciò è possibile perché al fondo vi è il riferimento agli autentici valori dell'uomo, di cui gli alpini sono certamente tra i migliori custodi.

Per me è naturale concludere che l'esercito ha bisogno degli alpini e che soprattutto ne ha bisogno l'Italia.

Ti prego pertanto, nella maniera più viva, di voler prima di accettare la can-

cellazione del Corpo d'armata alpino, far riesaminare l'argomento, per cercare, se possibile, altra soluzione.

E se proprio non potrai evitare le soppressioni di cui si sente parlare, conservaci la brigata "Cadore". Credo che la provincia di Belluno lo meriti.

Lo reclama il sacrificio delle "penne mozze" bellunesi che hanno scritto pagine di gloria su tutti i fronti. Lo esige la medaglia d'oro al valor militare concessa alla Provincia (nel giro di 25 anni è stata due volte invasa e addirittura annessa al Terzo Reich) le cui popolazioni, pur sottoposte ad autentico martirio, hanno saputo reagire con dignitosa fierezza, mai piegandosi all'arroganza nemica.

Questo e le dolorose prove, che tragedie e disgrazie tremende hanno imposto alla meravigliosa gente bellunese, conferiscono oggi titolo a chiedere di poter continuare a vedere i propri figli compiere il loro dovere verso la Patria, inquadrati nei ranghi della brigata alpina "Cadore".

Scusami per la passione con cui mi sono espresso, ma tieni presente che questi sono i sentimenti di tutti i bellunesi.

Profondamente grato per quanto sono sicuro vorrai fare, ti saluto caramente



Gianfranco Orsini

rilevare la necessità di un adeguamento delle forze armate alla nuova realtà e questo tema dovrà quindi essere affrontato.

Personalmente sono convinto che un esercito è in grado di rispondere alle esigenze solo se può contare su soldati motivati idealmente, consapevoli dei principi che stanno alla base della con-

# IL MUSEO DEL SETTIMO ALPINI

Su «Il Gazzettino» sono apparsi articoli riguardanti il Museo del 7° Reggimento Alpini, voluto nel 1938/39 dall'allora comandante il reggimento col. Carlo Ghe e sistemato in tre stanze della Caserma «Tomaso Salsa» con cimeli della prima guerra mondiale 1915-18, della guerra d'Abissinia del 1935-36 e di quella 1940-43.

Non tutto quello che è stato scritto è esatto - ad esempio che i cimeli sono ammassati in due anguste stanze e che non c'è un nesso logico nella loro disposizione. E' stato anche detto da un intervistato che sarebbe opportuno che, ad esempio, i militari laureati facessero da accompagnatori ai visitatori.

Dobbiamo qui precisare che il maresciallo Onida Umberto è da anni il responsabile appassionato del museo e che si dedica anche a ricerche storiche; l'istituzione è stata ereditata dal Btg. Belluno dal Settimo. Due o tre anni or sono le tre stanze sono state ripulite e risistemate e si presentano ora veramente in ordine. Solo che in questo ultimo anno c'è stato un po' di traballamento dovuto a rimbusti e all'impianto di riscaldamento della palazzina comando.

Ci risulta che il sovrintendente al Museo degli Alpini del Doss di Trento, dopo una sua visita di un anno fa, si è complimentato in nostra presenza con il ten. col. Paolini e con Onida per il modo in cui il nostro Museo è tenuto, ma soprattutto per l'alta qualità del materiale raccolto.

Siamo dell'avviso che il Museo - che dovrà essere aperto al pubblico, specie alle scolaresche e turisti - è opportuno che venga tenuto da un responsabile «di ruolo», ad esempio un sottufficiale che abbia particolari attitudini per la conservazione di queste interessanti memorie e reperti storici.

Infatti, oltre che a raccolta militare con cimeli raccolti nella guerra 1915-18, quella d'Africa Orientale del 1936 e quella 1940-43, vi sono anche ricordi e memorie delle popolazioni bellunesi.

Attualmente il museo è sistemato come detto su tre

stanze: la prima ha una bella raccolta di fotografie della Prima guerra mondiale, le medaglie d'oro del 7° e una raccolta di circa duemila cartoline storiche; la seconda conserva i cimeli della prima e seconda guerra mondiale e ricordi della guerra d'Africa; la terza stanza è quella cosiddetta «Psaro», in ricordo dell'eroe comandante del 7° in Albania nel 1940, caduto in una ispezione al fronte e decorato di medaglia d'oro al valor militare; essa raccoglie documenti storici del Settimo e dei suoi battaglioni.

Ricordiamo in particolare la tromba austriaca che



Particolare della 2ª sala

sembra sia quella che suonò l'allarme allo scoppio della mina del Castelletto sulla Tofana li Rozes nel 1916 e un sarcofago contenente le terre dei diversi campi di battaglia in cui è stato impiegato il 7° Alpini. Abbiamo avuto modo di consultare un ricco documentario, specie per quanto riguarda la guerra sulle Tofane ed utilizzato anche, su permesso particolare, un paio di quelle fo-

tografie. Tutto questo è conservato nella prima sala.

Abbiamo avuto modo di parlare con il Capo di S.M. della Brigata Cadore, dopo la partenza del Gruppo a.m. Lanzo, il quale ci ha precisato che il comando della «Cadore» avrebbe in animo di sistemare il museo nella palazzina comando della Caserma «D'Angelo», precisamente nell'ala uffici e farlo diventare un vero e proprio «Museo della Brigata Cadore» con nuovi cimeli e reperti attualmente un po' sparsi nelle varie sedi di battaglione e caserme.

Noi saremmo dell'avviso che il Museo non dovrebbe

a persona (sottufficiale) qualificata.

Infine, se aperto al pubblico (cosa essenziale per un museo), si dovranno prendere le opportune «misure di sicurezza» per la custodia in bacheche di quei preziosi cimeli.

DEM

Caro Mario,

ti ringrazio di avermi anticipato il contenuto del tuo articolo "IL MUSEO DEL SETTIMO ALPINI".

Questa volta però (fatto eccezionale) non sono d'accordo con te.

Senza disconoscere meriti, passione e competenza del Maresciallo Onida sono e resto del parere che il Museo è veramente "sacrificato" in tre stanzette mentre meriterebbe per i contenuti e per la documentazione uno spazio ben maggiore che non consenta l'attuale assemblaggio.

Ritengo inoltre che il Museo debba e possa essere visitato, ad orari e giornate prefissati, con accesso dall'esterno e situato a piano terra.

Potrebbero alternarsi nei ruoli di guida, accompagnatori e custodia (sicurezza) ufficiali o sottufficiali o alpini appassionati e dotati di particolari doti di conoscenza e cultura.

Tornando alle "tre stanzette" tu stesso ammetti - nel tuo articolo - che esse sono state, di recente, "ripulite e risistemate" e ammetti anche che quest'anno c'è stato un particolare "traballamento" dovuto ai lavori per l'impianto di riscaldamento.

Questa nostra amichevole polemichetta è dovuta al nostro amore per il museo con il conseguente desiderio di vederlo meglio sistemato (come auspica anche il Capo di S.M. Ten. Col. Palmieri) e accessibile ai visitatori e/o studiosi.

Con la solita immutata stima e ammirazione, ti saluto con viva cordialità alpina

BRUNO ZANETTI

perdere la sua denominazione storica «7° Reggimento Alpini» in quanto i cimeli si riferiscono praticamente a tutta la vita eroica e se vogliamo leggendaria di quel glorioso Reggimento. La Brigata Alpina Cadore è venuta dopo. Ben vengano eventuali cimeli delle generazioni 1953-1990, ma non bisogna perdere la collocazione storica iniziale. E insistiamo che si dovrà darlo in mano

Invitiamo i lettori ad esporre loro eventuali pareri o punti di vista.

## 21 settembre: giuramento solenne

L'han giurato, li ho visti... alla "Salsa" ed erano circa 400 belli, fieri e giovani alpini del Btg. reclute "Belluno" e destinati ai Battaglioni Feltre, Logistico e Belluno ed al Gruppo Lanzo di Bassano del Grappa per la maggior parte. Provenivano dalla nostra provincia e quella di Vicenza, ma molto numerosi erano gli emiliani e romagnoli.

Dopo due anni di permanenza, era l'ultimo giuramento che comandava il ten. col. Tonino Paolini presente il col. Giovanni Folegnani "vice" della Brigata Cadore e le due compagnie - 78ª e 79ª agli ordini dei Capitani Zanetti e Fregona.

La rappresentanza ufficiale della Sezione Alpini di Belluno era data, per turno, dal Gruppo ANA di Bolzano-Tisoi, accompagnata dal vice presidente Mario Dell'Eva. Notata anche una rappresentanza di Pordenone e di Luserna (Vicenza).

\*\*\*

Il 21 settembre 1991 per ricordare il 50° anniv. della fine della guerra (cruenta e dura) d'Albania 1940-41 combattuta con valore e tante perdite dalle truppe italiane, fra le quali anche il 7° Reggimento Alpini (il comandante Col. Rodolfo Psaro cadde al fronte e meritò la medaglia d'oro al v.m.) e il 5° Reggimento Artiglieria Alpina, inquadrati nella divisione Alpina «Pusteria», si svolgerà allo stadio comunale di Belluno il giuramento solenne delle reclute del battaglione che le raggruppa e che da quel giorno sarà inquadrato nella nuova unità alpina chiamata «Reggimento Alpini Belluno», il quale riceverà la bandiera di guerra del Btg. Belluno. Non si tratterà, come qualcuno



Scambio delle drappelle al giuramento

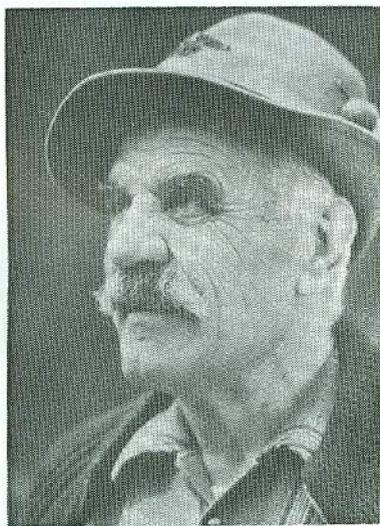
inevitabilmente sarà indotto a pensare, della ricostituzione del 7° Reggimento Alpini e quindi non potrà ricevere la bandiera di guerra di quel reparto che rimarrà pertanto assegnata al Btg. Feltre, degno custode.

Il Capo di S.M. della Brigata ten. col. Palmieri ci ha det-

to che si tratterà di un esperimento per un anno, poi si vedrà...

Però come si evince dai reparti che inquadra il nuovo reggimento, come precisato in altra parte del giornale, sarà una unità striminzita, senza alpini che la validifichino.

## NOTIZIE DA ZOLDO



La m.a. Lino Gamba

Nel precedente numero di «Col Maor» avevamo dato no-

tizia della morte di **Lino Arcangelo Gamba** di Forno di Zoldo. pubblichiamo la fotografia dell'amico Lino, inviataci dal maestro Luigi De Fanti, socio di quel Gruppo e attuale Sindaco del Comune che l'accompagna con queste poche parole: «Gamba Lino, classe 1917, decorato di medaglia d'argento sul campo sul fronte Greco-Albanese nel 1940. E' stato, come benemerita nel campo sociale, il mio principale collaboratore come Presidente dell'E.C.A., nella costruzione della Casa per anziani negli anni '70. Era stato nominato cavaliere della Repubblica Italiana».

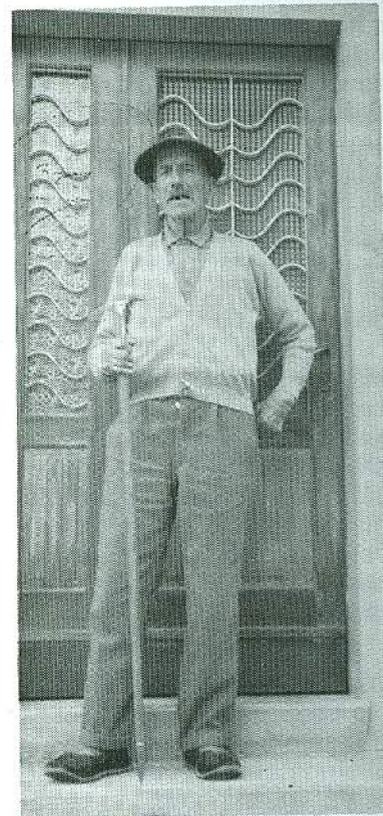
## LONGEVITA' MONTANARA

Pubblichiamo la foto di Pietro Campo Bagatin, classe 1905 e socio del Gruppo A.N.A. di Forno di Zoldo, il quale alla «verde» età di 86 anni può fare l'eccezionale affermazione «mio nonno ha fatto la guerra in Russia». Ma non nell'ultima guerra 1940-43, bensì con Napoleone nella campagna del 1812 (era nato nel 1788 e faceva il «ciodarot»). Ricordiamo che il nonno, si distinse anche nel 1848 a fianco di Pier Fortunato Calvi nell'insurrezione contro il dominio austriaco e da solo con i figli conquistò Cima Col Cucco in Val di Zoldo.

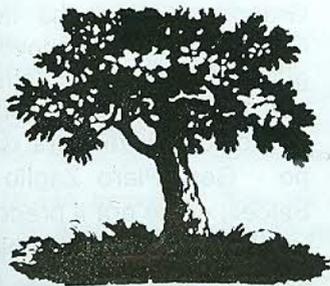
Il padre, nato nel 1848, morì a 101 anni nel 1949.

Piero Campo Bagatin si distinse sotto la «naia» al Btg. Pieve di Cadore per la sua vigorosa fisica, sia come marciatore, sia come sciatore ed anche da congedato continuò nella pratica sportiva, partecipando a numerose gare di marcia e corsa, guadagnando diplomi e medaglie.

In due secoli solo tre generazioni, da nonno a nipote. Un bel primato di longevità montanara.



Piero di 86 anni sulla soglia di casa



# CASSA DI RISPARMIO

## DI VERONA VICENZA BELLUNO E ANCONA

# COSE DI CASA NOSTRA

## RIUNIONE DEL CONSIGLIO DI SEZIONE

Sotto la presidenza del comm. Bruno Zanetti, si è riunito il Consiglio Direttivo della Sezione Alpini di Belluno, nel corso della quale sono stati trattati i seguenti argomenti.

**70° della Sezione:** sono stati esaminati i consuntivi morali e finanziari del riuscito raduno sezionale a Belluno e del rancio allestito al Foro Boario (ampi consensi sono venuti da autorità e alpini presenti alla manifestazione) ed inoltre della gara di corsa in montagna disputata a Valpiana. Questa manifestazione è stata ostacolata dal maltempo, un vero fortunale che si è abbattuto sulla zona proprio al momento della partenza e va un plauso quindi agli atleti e organizzatori.

Il Vice presidente e consigliere nazionale Cesare Pontato e Sebastiano Bino hanno poi riferito a che punto sono i lavori per i dieci itinerari per disabili in Alpi. Si sta sollecitando le commissioni edilizie comunali, il Genio Civile e la Commissione Beni Ambientali della Provincia per il rilascio dei prescritti nulla osta per l'erezione delle tettoie e servizio igienico in programma. In antepri- ma è stato consegnato ai consiglieri il depliant illustrativo, stampato in 10 mila copie destinate in Italia e all'estero. Una spesa notevole, ma necessaria, sia per la divulgazione dell'iniziativa, sia per l'immagine della zona prescelta.

**Rifugio del Visentin:** i lavori di sistemazione del rifugio sono quasi espletati e si tratta solo delle rifiniture, ma che non permettono l'apertura per questa stagione. Manca infatti l'essenziale contratto con il demanio dello Stato. Si è inoltre alla ricerca del gestore e verranno in proposito esaminate due o tre proposte pervenute.

Il presidente illustra poi l'iniziativa presa, in collaborazione con la Sezione di Feltrina, per una gita-pellegrinaggio alla tomba del soldato ignoto caduto in Russia nel 1942-43, al Tempio di Cargnacco (Udine), fissata per domenica 29 settembre pros-

simo. Numerose poi le varie. A chiusura è stata offerta una bicchierata ai soci che hanno collaborato per la riuscita del rancio al raduno del 2 giugno.

## RICORDO DI VITTORINO ZOLLET



Ci è capitata sottomano la fotografia dell'amico Vittorino Zollet che ci ha lasciati un paio di anni fa. Un senso intimo di nostalgia ci è venuto per un vero amico perso, un entusiasta della causa alpina, un generoso ineguagliabile e un sostenitore anche di questo giornale. A te, Vittorino, un pensiero e un caro ricordo dagli amici che spesso ti rimembrano.

**ADUNATE NAZIONALI** - Il presidente Bruno Zanetti ci ha fatto presente, con una certa stizza amichevole, che il nostro socio alpino Enzo Deola di Agordo è stato sempre presente a tutte le adunate nazionali dell'Associazione Alpini dal 1958 in poi, quindi per ben 33 edizioni. E Bruno ammette con invidia che lui può annoverare solo (ma ci sembra un numero ragguardevole) 30 sfilate, visitando tutta l'Italia! E si prepara per la 31ª di Milano.

**LUIGI CAPRARO**, detto comunemente Gio Moro, nostro socio, collaboratore e già consigliere del Gruppo di Salce, il prossimo 26 settem-

bre raggiungerà l'ambita meta degli 80 anni. Ma li porta veramente bene, nonostante abbia subito ben due interventi alle anche. Ci felicitiamo vivamente con l'amico Gio e, anche a nome del Consiglio Direttivo e di tutti i soci del Gruppo e degli amici della Sezione, gli inviamo tanti, tanti auguri, di buon proseguimento, vecio del «Belluno», ex combattente e ferito di guerra.

E purtroppo, veniamo alle note tristi che hanno colpito le famiglie di nostri soci.

**NORINA**, la mamma dei nostri soci Aldo e Renato Cadarin e moglie dell'amico Giulio, dopo anni di sofferenze e dolori ha lasciato questa terra di tribolazioni per un mondo migliore. Ad Aldo, Renato e Giulio, nonché ai familiari, rinnoviamo i sensi del nostro più vivo cordoglio ed inviamo sincere condoglianze.

**DON ARNALDO SOVILLA**, nostro simpatizzante e abbonato di «Col Maor», Parroco di San Gregorio delle Alpi, colpito dal solito male che non perdona, ci ha lasciato anzitempo e riposa nella cappella cimiteriale che abbiamo costruito nel cimitero di Salce. Alle sorelle, ma soprattutto alla 86enne mamma Maria, rinnoviamo le nostre condoglianze, nel grato ricordo di don Arnaldo e ringraziando del generoso pensiero avuto per gli Alpini.

**A CANALE D'AGORDO** è deceduto Arturo Della Giacomina, conosciuto in tutta la Valle del Biois semplicemente come Tita dei Meni, cavaliere di Vittorio Veneto classe 1898. Era sempre presente a tutti i nostri raduni e cerimonie, con il suo sorriso sempre spontaneo sulle labbra, con le sue frasi argute dette sempre in puro dialetto agordino, combattente e che aveva a-

vuto anche una menzione di guerra. Ai figli rinnoviamo vivo cordoglio nel ricordo di un amico che ci poteva essere padre.

**STELLA DA SPINEA** - Improvvisa, alla vigilia del raduno al Passo Duran dell'11 agosto, ci giunse la notizia della morte inaspettata della signora Stella, moglie dell'amico alpino Toni Norbiato (Merican) di Spinea, abituali ospiti di tanti raduni e cerimonie svoltesi in tutto l'Agordino, in particolare alla Chiesetta alpina del Passo Duran.

E quella domenica lassù, sul prato di fronte al Rifugio San Sebastiano, c'era un posto insolitamente vuoto, come è stato messo in rilievo dal celebrante, un missionario veneto, dal Sindaco di La Valle sen. Armando Da Roit e dal Vice presidente della Sezione Mario Dell'Eva.

Quel giorno non solo noi, più vicini alla Stella, ci siamo ricordati di lei, ma tutti quelli che avevano avuto modo di conoscerla e di apprezzare la sua squisita ospitalità.

Come disse il «dem», la Stella ci fece conoscere una virtù e una dote non tanto comune, la vera amicizia, unita alla generosità spontanea e cordiale ed auspicava quindi che il raduno di quel giorno si improntasse all'amicizia che la Stella ci aveva così spontaneamente trasmessa.

A Toni siamo tanto, tanto vicini, proprio perché lui era veramente vicino alla sua cara e certamente più di noi sente un vuoto che gli sembra infinito dentro di sé. Coraggio, Toni, proprio nel ricordo di Stella che tanto ti amò e ti stimò.

**NUOVO GAGLIARDETTO** - Il Consiglio Direttivo del Gruppo di Salce ha deciso l'acquisto di un nuovo gagliardetto, dato che l'altro ha ben 27 anni di vita. Anche il nuovo porta la dicitura «Gruppo - Gen. Piero Zaglio - di Salce», come era il precedente. La benedizione solenne avverrà nel corso della Messa per l'assemblea annuale.

## Gli alpini e i profughi albanesi

E' tornata l'emergenza «albanesi» con una seconda fuga in massa dalla loro terra di origine, con scene raccapriccianti di miseria, di fame, di sporcizia, di terrore e di cattiveria, con la devastazione di uno stadio e con un reimbarco forzato, con gli «irriducibili» divisi in gruppetti e a distanza di poche ore, con blitz della polizia e carabinieri, rispediti al mittente. Proprio al «mittente» perché questo esodo ci ha dato l'impressione di qualche cosa di manovrato dal governo albanese.

Il primo contingente di profughi del marzo scorso venne smistato in tutta Italia e un certo numero, con provvedimento di emergenza, venne ospitato nella caserma degli alpini di Strigno del Btg. «Feltre».

Con il presidente Zanetti li abbiamo visitati e dal ten. col. Comel abbiamo appreso delle cose le più strane e per noi inimmaginabili, come le frequenti adunate dei profughi in cortile, per insegnar loro come si usavano i servizi igienici, la carta igienica, i pannolini, a tener pulita la turca o il water. E Comel proibì ai suoi alpini di fare le pulizie per loro, dovevano imparare a tenersi in ordine e puliti.

Il nostro attento lettore e collaboratore Mario Rizza del 4° Corpo d'Armata Alpino in proposito ci manda il seguente articolo.

Migliaia di profughi albanesi, vocianti e inebrianti, sono sbarcati a Brindisi nella prima decade del mese di marzo 1991.

La Brigata Alpina Cadore, parzialmente dislocata in Puglia per l'attività di vigilanza agli obiettivi civili di primaria importanza (in seguito alla guerra del Golfo) è tra le prime unità ad intervenire a favore degli albanesi.

Le «penne nere» realizzano tendopoli, predispongono campi di raccolta. Gli Alpini della «Cadore» trascorrono giornate impegnative, imparando a conoscere nuovi ambienti, acquisendo così un bagaglio di esperienze che di certo non dimenticheranno mai.

Il 9 marzo 1991 le autorità competenti decidono, al fine di decongestionare il porto di Brindisi e le zone residenziali della città, il trasferimento dei profughi in alcune caserme dismesse dell'Esercito.

Nel periodo 11-13 marzo il Comando del 4° Corpo d'Armata Alpino (così pure diverse Grandi Unità) viene sollecitato dallo Stato Maggiore dell'Esercito per la disponibilità di alcune caserme per l'accoglienza di un certo numero di albanesi.

Vengono così «allertate» la caserma «Plozner Mentil» di Paluzza (Udine), «De Gol» di Strigno (Trento), «Cesare Battisti» di Monguelfo (Bolzano) e «Cascino» di Susa (Torino).

I militari delle Brigate «mobilitate» si rimboccano le maniche per riattare ambienti e per preparare l'accoglienza agli sfortunati ospiti.

I profughi (circa 1600) destinati alle caserme alpine si trasferiscono per ferrovia, giungendo nelle infrastrutture già sede di gloriosi reparti.

L'accoglienza presso le caserme vie caratterizzata da sobrietà ed efficienza. I profughi vengono rifocillati, viene data loro l'opportunità di fare una doccia, ricevono oggetti di vestiario puliti e decorosi.

Nei giorni successivi gli stessi vengono sottoposti ad accurate visite mediche ed analisi cliniche. L'assistenza sanitaria viene espletata dal personale medico e paramedico e dalle crocerossine.

Per i profughi, dopo un periodo di ambientamento, scatterà il piano di alleggerimento per la loro collocazione nei Comuni che hanno dichiarato la disponibilità di accogliere gli albanesi. Di certo gli albanesi prima di lasciare le loro dimore con le «stellette» ringrazieranno le truppe alpine (è poi avvenuto n.d.r.), alle quali riconosceranno il senso del dovere, del rispetto, della dignità e soprattutto della generosità che le ha sempre contraddistinte.

**CONTRIBUTI PER COL MAOR** - Sezione di Belluno A.N.A., Gruppi di: Mel, Puos d'Alpago e Tisoi-Bolzano, Enrico Lanari, in mem. don Arnaldo Sovilla la mamma Maria, Loris Santomaso, Frido Gabrieli, Roberto Prataviera, Lisetta Dell'Eva, Bruno Anselmi (N.1).

**COMMILITONI CHE SI RITROVANO** - Al raduno sezione del 2 giugno dopo quarant'anni si sono ritrovati due «veci» classe 1927 del Battaglione Feltre Piero Bertazon di Cavarzano e Alberto Feltrin di Fortogna. Si sono ripromessi di rincontrarsi fra altri quarant'anni...

**BANDIERA PER LA SEZIONE** - Il Consiglio Direttivo della Sezione ha deciso l'acquisto di una bandiera per la sede, da esporre per le sedute e per particolari occasioni.

Inoltre il sempre sensibile comm. **Beppino Airoidi** ha promesso al nostro presidente di inviare tre bandieroni tricolori per le grandi festività e raduni presso i Gruppi (beninteso con restituzione...). Da queste pagine ringraziamo il nostro amico lombardo non solo per tale gesto, ma soprattutto per quello molto più significativo e generoso a favore degli handicappati e precisamente per i 10 itinerari dell'Alpago.



Berto (a sinistra) e Piero dopo quarant'anni

### MORALE SOTTO I TACCHI FRA I MILITARI

Per motivi vari, affidatici dalla Sezione Alpini, veniamo spesso a contatto con l'ambiente militare bellunese, conversiamo con ufficiali e sottufficiali, saggiamente insomma un po' gli umori e sondiamo gli animi. Avvertiamo sempre più uno stato di disagio nelle caserme e nei quadri militari, in particolare dopo le ultime disposizioni ministeriali (come la rigidità dell'orario e l'introduzione dello straordinario) e le notizie allarmanti sul futuro delle Truppe Alpine e della «Cadore».

Abbiamo constatato, rispetto agli anni passati, che ufficiali e sottufficiali sono stanchi, demotivati, hanno perso l'ambizione, l'entusiasmo, ma soprattutto la «grinta» che caratterizza, da sempre, il «superiore». Insomma tutte quelle qualità che fanno scendere la professionalità degli uomini e che si riflette logicamente sulla preparazione del militare.

Di chi la colpa? Non c'è che una risposta e non la dico io perché si legge già nei vostri occhi, ma soprattutto è scritta ogni secondo giorno sui nostri giornali nazionali.

# Gli alpini in provincia di Belluno

Ci hanno richiesto notizie circa l'arrivo, la permanenza e la dislocazione degli alpini nella nostra provincia. Non basta infatti il luogo comune che gli alpini a Belluno ci sono «da sempre». Ecco in sintesi quanto siamo riusciti a raccogliere.

La prima caserma costruita appositamente per l'alloggiamento di truppe alpine è

Compagnia alpina alloggiò alla caserma «Jacopo Tasso», allora detta Caserma dei Gesuiti, in quanto fino all'arrivo di Napoleone (primi '800) era sede di un convento di Gesuiti. Poi la caserma divenne sede del Distretto Militare e lo è tuttora.

Nel 1889 venne ultimata la nuova caserma «Giuseppe

zione del Battaglione Belluno che nella stagione estiva ha sede alla Caserma «Tomaso Salsa», costruita di fresco, unitamente alla «D'Angelo» che si può considerare gemella. Si ha ragione di ritenere che siano state costruite in quegli anni, in virtù di una legge per le zone di confine che prevedeva l'erezione di opere militari di fortificazione, ma con le caserme e altro, si trovò anche il modo di costruire alcune scuole elementari (Giamosa, Castion, Sargnano, Cusighe, Chiesurazza e Bolzano).

In seguito le caserme divennero anche sede dei reparti nella stagione invernale.

La caserma «Salsa» è stata sempre sede del 7° Reggimento Alpini e del Btg. Bel-

luno, anche dopo la ricostituzione del 1953 e attualmente vi alloggia il Btg. Belluno reclute.

La caserma «D'Angelo» è sempre stata quella dell'artiglieria da montagna: 3° - 5° - 6° Reggimento Artiglieria da Montagna e Gruppi Belluno e Lanzo. Ora sono alloggiate la Compagnia Controcarri e la Compagnia Genio e Trasmittitori.

Ma altre novità sono in atto. Alla caserma «Salsa» avrà sede il nuovo «Reggimento Alpini Belluno» che avrà alle dipendenze il Btg Belluno reclute, la Controcarri e la Genio, oltre ai servizi relativi. Ci hanno riferito che si tratta di un esperimento. Infatti è un reggimento (si badi bene non il 7° disciolto nel 1975) senza soldati.



La Caserma «Jacopo Tasso», primo alloggiamento di alpini e ora sede del Distretto Militare

stata quella di Agordo, eretta con il concorso del Comune di Agordo e l'aiuto della popolazione. Venne denominata «22 marzo 1848» a ricordo dell'insurrezione popolare contro la dominazione austriaca, capeggiata da Pier Fortunato Calvi e che interessò in quell'anno il Cadore, lo Zoldano e l'Agordino.

La caserma venne inaugurata solennemente il 30 aprile 1882, data in cui arrivò ad Agordo la 34ª Compagnia alpina, in sede estiva.

Verso la fine degli anni '70 (1878-79-80) compagnie alpine alloggiarono nei mesi estivi in Cadore e nel Feltrino, oltre che nell'Agordino.

Per quanto riguarda la città di Belluno, si ha notizia che nell'ottobre 1977 la 24ª

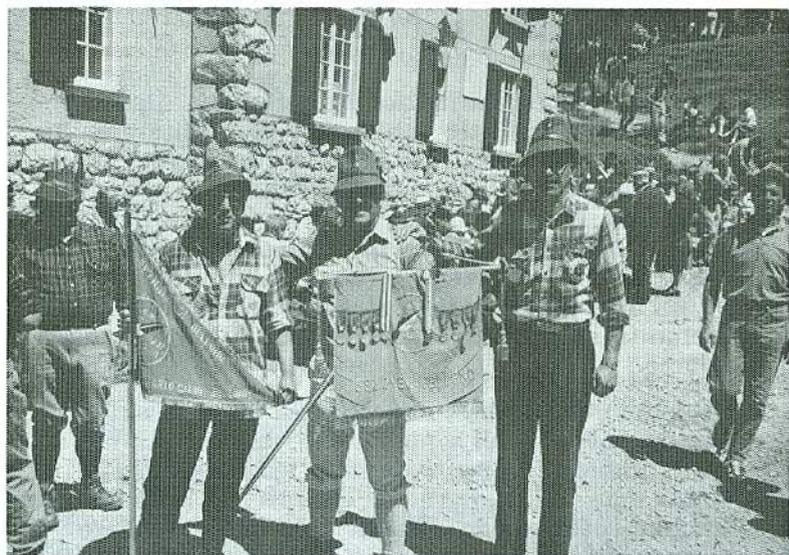
Fantuzzi» in Belluno, pure costruita con l'appoggio del locale Comune. Alloggiarono prima i Bersaglieri, poi Fanteria e Alpini, nell'ultimo dopoguerra i paracadutisti della «Folgore» e dal 1953 è qui di stanza la neo costituita Brigata Cadore.

Il 1° agosto 1887 venne ufficialmente istituito il 7° Reggimento Alpini, i cui reparti alloggiarono in provincia di Belluno durante i mesi estivi (per esigenze di clima) ed in quelli invernali a Conegliano e a Padova.

Il 10 gennaio 1907 segna la nascita dei Battaglioni Feltrino e Pieve di Cadore, con parte dei reparti in permanenza in quelle sedi.

Altra data di rilievo è il 1° ottobre 1910 per la costitu-

La va a pochi mesi!  
16 - 17 maggio 1992  
**65ª Adunata Nazionale**  
A MILANO



Al Rifugio Contrin il 30 giugno scorso, come si vede nella foto, c'erano in rappresentanza della Sezione Polesso, De Biasi e Lanari. La rappresentanza ufficiale era data dai due consiglieri Giovanni Da' Pont (1929) e Luigi Bristot (1920) saliti fin lassù di buona lena e che hanno posato insieme al nostro Presidente nazionale Coprioli.